

*Associazione
Cultura & Sviluppo - Alessandria*

CORSO ROMITA, 79 - 15100 ALESSANDRIA
TEL. (0131) 325371
TELEFAX (0131) 440770 – E MAIL: acsal@acsal.org
WEB SITE: www.acsal.org



INCONTRI DI FORMAZIONE

SINTESI INCONTRO

SU

**IMMUNITÀ E COMUNITÀ
NEL TEMPO DELLA GLOBALIZZAZIONE**

2 MAGGIO 2002

- **Sintesi della relazione a cura del prof. ROBERTO ESPOSITO**

(Professore di Filosofia Teoretica presso l'Istituto Universitario Orientale di Napoli, membro del comitato scientifico internazionale del “Collège de Philosophie” di Parigi, autore di numerose pubblicazioni tra cui “*Immunitas. Protezione e negazione della vita*”, Einaudi 2002)

- **Principali approfondimenti del dibattito**

Verbalista: M. Alessandra Pugliese, Valentina Verardo

IMMUNITÀ E COMUNITÀ NEL TEMPO DELLA GLOBALIZZAZIONE

Sintesi della relazione a cura del prof. ROBERTO ESPOSITO (*Professore di Filosofia Teoretica presso l'Istituto Universitario Orientale di Napoli*)

La partecipazione del relatore all'incontro scaturisce dal desiderio di presentare il suo ultimo saggio, "Immunitas" e di chiarirne le motivazioni ispiratrici. Questo saggio nasce dall'ambizione di cogliere le coordinate e lo spirito del nostro tempo, vale a dire quei caratteri peculiari che trasformeranno la dimensione temporale presente in un'epoca.

Il relatore, quindi, si chiede: cosa caratterizza il nostro tempo? Quali sono gli elementi che lo contraddistinguono dal passato? Il paradigma esplicativo a tali interrogativi è rintracciato nel concetto di **IMMUNITÀ**, che indica la condizione in cui gruppi ristretti di persone possiedono particolari "privilegi", negati o, comunque, non concessi ad altri. Contrappone a questo concetto quello di **COMUNITÀ**, tema centrale di un precedente saggio ("Communitas"), proprio per il carattere esclusivo dell'immunità rispetto, appunto, alla comunione d'intenti e privilegi che, invece, caratterizzano il vivere e le organizzazioni di tipo comunitario. Qualsiasi società avverte l'esigenza di creare barriere protettive ma nei secoli XX e XXI, appena iniziato, questo bisogno sembra centrale. La scienza medica su cui attualmente si concentrano maggiormente le fatiche degli scienziati e gli interessi delle case farmaceutiche è, non a caso, l'**immunologia**, che è divenuta il fronte intorno al quale si organizza la battaglia per una migliore qualità della vita nella società futura. In ambito sociale, ad esempio riguardo al tema **immigrazione**, si avverte la diffusa convinzione che questo sia un fenomeno pericoloso per le società occidentali. Anche in quest'ambito il paradigma dell'immunità è fondamentale poiché s'innalzano delle barriere protettive per difendere da presunte aggressioni esterne la nostra cultura, con i suoi valori, e tutto ciò che caratterizza la nostra società. Ancora, nel campo **tecnologico-informatico** buona parte degli investimenti rispondono all'esigenza di "immunizzare i computer" da nuovi virus pericolosi che hanno la potenzialità di mettere in serio pericolo il funzionamento di alcuni importanti sistemi di sicurezza mondiali. A titolo esemplificativo ricordiamo che, secondo alcune fonti d'informazione dell'F.B.I., i tragici avvenimenti dell'11 settembre 2001 siano correlati alla presenza del virus "NIBDA", capace di disattivare alcuni preziosi sistemi di protezione informatica.

La questione dell'immunità, quindi, diventa il crocevia di ogni percorso attivato per evitare il contagio e la contaminazione. Questa preoccupazione non è solo caratteristica della nostra epoca giacché, da sempre, gli esseri umani hanno avvertito l'esigenza di assicurare la loro sopravvivenza. Ciò che, nel tempo, muta profondamente è la consapevolezza relativa alla questione, che conduce a fornire risposte sempre più complesse. Questo discorso si lega inevitabilmente con il tema della **globalizzazione** e dei suoi risvolti in ambito comunicativo: i mezzi di comunicazioni evolvono rapidamente, si offrono maggiori opportunità ma, al tempo stesso, aumenta il timore verso queste nuove possibilità interattive. Si attivano, allora, delle azioni preventive, che il relatore definisce di "*rigetto immunitario*", con la finalità di controllare ed arginare ciò che, invece, si vorrebbe e potrebbe promuovere. Con la caduta del muro di Berlino, e il successivo dissolvimento della "cortina di ferro" tra Occidente e mondo sovietico, si auspicava la possibilità di maggiori relazioni tra i diversi paesi e le molteplici realtà territoriali del mondo. Ciò, purtroppo, non è avvenuto; anzi, ovunque, sorgono ancora piccoli muri e steccati, reali o finti, ma invalicabili quanto quello che divideva l'Europa occidentale da quella orientale. Dicendo ciò non si vuole negare assolutamente l'importante funzione ricoperta dai diversi sistemi immunitari; è solo opportuno prestare una certa attenzione nel non superare determinati limiti, poiché, parafrasando **Benjamin**, "*l'immunità ad alte dosi è la negazione del vivente*". L'esasperazione dell'uso di sistemi immunitari e protettivi significa, perciò, la negazione dell'esistente che, tramite il sistema immunitario, si vorrebbe invece proteggere. Qualsiasi corpo ed organismo assicura la propria sopravvivenza solo se possiede un sistema immunitario equilibrato, che vigila e salvaguarda l'esistenza non bloccando lo sviluppo e la crescita. Secondo il relatore la tragedia dell'11 settembre sarebbe causata da eccessivi meccanismi di difesa, da una crisi interna al sistema immunitario della società contemporanea: qualcosa è sfuggito dal controllo con effetti disastrosi e sconvolti in tutta la società. L'attuale conflitto, infatti, scaturirebbe da due diverse e contrapposte ansie immunitarie: quella dei **fondamentalismi islamici**, ossessionati dalla necessità di proteggere le loro tradizioni culturali e sociali, minacciate dalla contaminazione della secolarizzata civiltà occidentale; e quella dell'**Occidente**, impegnato a difendere i suoi confini territoriali, pressati dalle "invasioni" di disperati provenienti da paesi più poveri.

Questo scontro culturale ha risvolti drammatici anche in ambito religioso ed è carattere comune alle tre religioni monoteiste: l'Islam, il Cristianesimo e pure l'Ebraismo si scontrano, non tanto per la loro differenza confessionale, ma perché orientati alla logica dell'Uno. La posta in gioco è puramente di tipo metaforico e concerne l'aspirazione di verità parziali che mirano ad essere testimonianza della piena ed unica Verità, quella dell'Uno Tutto. Si fronteggiano, così, il Dio, difeso dagli islamici, e la sua Verità, contenuta nel Corano, e gli idoli occidentali del "Denaro" e del "Potere" (Geld/Gewalt), che, con la loro ideologia nichilista, negano qualsiasi altro valore, al di fuori di quello dell'avere. Entrambi vorrebbero divenire l'unica Verità per il mondo e non ammettono altra logica all'infuori di quella che sottostà alle loro credenze e convinzioni.

È possibile uscire da questa pazzia che ha colpito il sistema immunitario mondiale? C'è l'opportunità di ricreare ordine ed equilibrio per garantire la crescita e lo sviluppo del nostro, sempre più piccolo, pianeta e dei suoi abitanti? Secondo il relatore l'unica via percorribile dagli uomini per ristabilire l'ordine nel mondo è quella della **Politica**. La dimensione politica, a lungo sacrificata ed esclusa dai rapporti umani, potrebbe rappresentare la soluzione per garantire un futuro di pace e dialogo tra i diversi popoli. Proprio al ritiro della Politica dagli "affari" e dai rapporti internazionali ha generato una globalizzazione selvaggia, frutto di paradigmi economici e tecnologici, dominati unicamente dalle logiche del profitto e del progresso scientifico senza limiti. Il mondo liberato dalla Politica, allora, si presenta più esposto alla violenza perché vengono a mancare quelle azioni collettive volte a formare relazioni e rapporti proficui tra diversi stati, spazi regionali, organismi internazionali.... Ci si chiede, a questo punto, come possa la Politica promuovere tutto ciò. Non è facile spiegare cosa occorre fare, è più semplice dire cosa evitare. Sicuramente l'esistenza di due blocchi economico-politici non può più rappresentare una valida soluzione; così come sarebbe stupido e controproducente donare nuovo vigore a velleità nazionalistiche, aspiranti alla creazione di un'identità comune, basata sulla condivisione di lingua, etnia e terra. Non è neppure auspicabile il contrasto tra le dimensioni "globale" e "locale". L'unica via percorribile è quella del rispetto e della valorizzazione della singolarità e dei suoi valori, quindi dell'unicità e irripetibilità dell'uomo, pur inserito in un contesto mondiale caratterizzato da molteplici opportunità/rischi di contaminazione. Il paradigma dell'immunità ha già mostrato i suoi difetti e i suoi esiti perversi e pericolosi. Solo l'atteggiamento comunitario, che presuppone il rispetto e la valorizzazione della pluralità, può costituire la formula del nuovo processo globale. Già **Eraclito** sosteneva che sia l'unità sia la diversità permettono la condivisione d'intenti e progetti. Purtroppo la storia violenta dell'Occidente ha cancellato quest'ideale e ha condotto alla convinzione che solo combattendo la diversità sia possibile preservare la propria esistenza ed, eventualmente, espandere i domini territoriali e la propria potenza.

Ci sembra opportuno riportare qui di seguito, in virtù della sua complessità ed articolazione, la riflessione proposta dal prof. **Marco Revelli** (presente come *discussent* alla conferenza), riguardante, appunto, i rapporti intercorrenti tra ansia immunitaria ed effetti della globalizzazione che, come ha già ricordato il relatore Esposito, possono costituire il motivo scatenante di tante tragedie contemporanee. Revelli vede, nella tragedia dell'11 settembre, il convergere di molte linee di tensione, generate dai processi della globalizzazione: c'è il segno di una dimensione spaziale sempre più omogenea e compressa; c'è la mancanza di confini, cioè di segnali che confermino la condizione di "essere dentro" o di "essere fuori" un qualcosa; si manifesta, inoltre, l'impossibilità di non sentirsi coinvolti in ciò che accade in luoghi lontani da noi, giacché gli effetti di qualsiasi avvenimento hanno ripercussioni a livello planetario. Dopo l'11 settembre l'Occidente si è trovato a fronteggiare una realtà inaspettata: una parte di questo mondo non si vuole piegare alle nostre logiche culturali e rifiuta qualsiasi tentativo di contaminazione, inasprendo posizioni fondamentaliste e, spesso, violente. Insieme alle Torri Gemelle è crollata la sicurezza di una parte del mondo, che si credeva invincibile e inattaccabile. Le certezze hanno ceduto il passo a paure incontrollate, all'ansia per il bio-terrorismo (ricordiamo i casi di contaminazione da "Antrace"), insomma timore per una vasta gamma di fatti ed avvenimenti precedentemente ignorati. Revelli, pur apprezzando l'interpretazione relativa alla questione dell'immunità fornita da Esposito, nutre alcuni dubbi sul fatto che la Politica, sperimentata nel XX secolo, possa rappresentare una via d'uscita alle violenze del mondo contemporaneo. La Politica che noi conosciamo, infatti, ha interpretato in forma estrema la concezione militare del sistema immunitario, centrando la propria attività sull'incrocio di violenza, forza e diritto. Nel testo sono rintracciabili alcuni indizi che fanno auspicare una forma Politica diversa da quella a noi nota, capace d'innescare meccanismi di difesa basati sul modello della tolleranza, cioè la disponibilità a relazionarsi con gli altri evitando l'uso della forza e della violenza e adottando un atteggiamento "debole". Uscire, però, dalla dimensione violenta della Politica significa stare ancora al suo interno od esserne usciti completamente?

Secondo Esposito è indubbio che, sovente, gli esiti della Politica del Novecento, sfociata nei Totalitarismi, siano stati disastrosi. Si rende necessaria, quindi, la riflessione di filosofi ed intellettuali per tentare di decostruire i meccanismi aggressivi che stanno dentro tutte le forme politiche, di destra e di sinistra, per definire i possibili luoghi della tolleranza. Si può mettere in pratica tutto questo allontanandosi dalla concezione moderna della Politica, della contrapposizione netta amico/nemico che segue il filo del pensiero da Hobbes a Schmidt in cui alla Politica è attribuita piena sovranità. La Arendt, ad esempio, parla di un altro tipo di Politica, intesa come dialogo,

parola, confronto e pluralità. La negazione completa della dimensione politica nel mondo contemporaneo è ritenuta troppo rischiosa da Esposito, anche se non si può dimenticare il fatto che tutte le forme politiche a noi note sono cadute nella dicotomia amico/nemico. Dobbiamo chiederci se sia possibile pensare la Politica al di fuori della categoria di sovranità. Il relatore rintraccia questa possibilità nell'idea di comunità, analizzata sia in termini ontologici, più consoni al filosofo, sia in termini politici.

PRINCIPALI APPROFONDIMENTI DEL DIBATTITO

Il dibattito si è articolato su diversi punti, tra i quali possono essere richiamati in particolare i seguenti.

- Ricollegandosi alla metafora della gravidanza della donna, viene rivolta al relatore una domanda breve, ma provocatoria: è per questa maggiore tolleranza alla diversità che la donna è meno obbediente? Come ci ricorda **Hobbes**, l'uomo obbedisce perché ha paura ed ha un costante bisogno di protezione. Tutta la nostra storia nasce dal rapporto di questi tre termini paura, obbedienza e protezione e il procedere della società moderna ha sempre di più portato questa dialettica al suo esito estremo: da un lato, l'uomo tende sempre più ad aprirsi a rischi nuovi e ad animarsi di un bisogno di potenza sempre più forte, dall'altro, esprime una continua esigenza di protezione. Tutta la storia del Novecento è pervasa da una situazione in cui si produce rischio, paura e quindi di conseguenza si sente l'esigenza di una sempre maggiore protezione: la storia dei totalitarismi sta dentro questa dialettica.
- Si chiede di esplicitare il rapporto tra monoteismo cristiano e il nichilismo del denaro: sono argomenti molto complicati e delicati. Il Cristianesimo, in quanto religione fondamentalmente storica, è sicuramente in rapporto con la secolarizzazione, mentre il nichilismo potrebbe essere un esito deviato di quest'ultima. Il Cristianesimo è, però, un monoteismo imperfetto, in quanto è trinitario e si differenzia per questo da quello islamico ed ebraico. Il Professor Esposito, comunque, quando parla di monoteismo, si riferisce a quello politico, che oggi, inteso come logica unitaria, genera conflitto: ecco perché sarebbe più opportuno riflettere in termini di pluralità. Il rischio della categoria di monoteismo politico è quello di porre un parallelo tra l'ordine religioso e quello politico: ad un solo Dio corrisponde un solo uomo politico, il che porterebbe a teorie assolutiste. Nella concezione cristiana questo rischio, comunque, è evitabile, appunto perché è intrinseca una concezione trinitaria. Si riflette sul fatto che nel triangolo del monoteismo, e non solo, si è innescata una spirale di violenza, questo perché è contagiosa, ed è difficilissimo fermarla.
- Quanto la desensibilizzazione, sia sociale, che politica, può essere pericolosa e per estremo diventare un'insensibilità? Rispetto al passato è cambiato il **grado di consapevolezza**, non sarebbe opportuno innalzarlo? L'estetico è ciò che suscita sensibilità, ciò che si rivolge ai nostri sensi, mentre l'anestetico è ciò che, ad esempio, non ci fa sentire il dolore. Questo, però, portato all'estremo diventa patologia: se l'uomo non sentisse il dolore, che dà il segnale del pericolo, morirebbe immediatamente. Il grado di consapevolezza è destinato a crescere, infatti, dopo gli attentati dell'11 Settembre, è stato massimo: tanto più crescono i pericoli, tanto più crescerà la soglia di consapevolezza al rischio, ed essa stessa diventerà un nuovo rischio, attivando un circolo vizioso che occorre fermare.
- Analogamente, come avviene nei processi di vaccinazione e immunizzazione biologici, se il virus del nostro tempo è il terrorismo, si può arrestare con piccole dosi di violenza? Certamente non si può utilizzare la via immunitaria per risolvere questo problema, ma piuttosto può essere affrontato dal punto di vista della **comunità**, cioè nel senso d'apertura al dialogo. Il conflitto, comunque, come ci ricorda **Macchiavelli**, può anche trasformarsi in elemento produttivo, vitale, infatti, non ci sarebbe democrazia senza conflitto tra parti, ma questo non vuole assolutamente affermare che si deve accettare la violenza o, ancor peggio, la guerra.
- Trattando, infine, la questione dei trapianti, ci si interroga sul senso dell'identità di persone che hanno dovuto subire questi tipi d'interventi. Il relatore propone due tipi di filosofia dell'immunità, che prevedono due concezioni diverse dell'identità: la prima, largamente diffusa sia in politica, che in biologia, afferma che l'identità è qualcosa di fisso e di stabile e qualsiasi elemento esterno che potrebbe degenerarla e corromperla, viene respinto; la seconda, invece, interpreta l'identità come un costrutto continuo e quindi, inserendo un organo estraneo nel corpo di un individuo, è capace di cambiare e anche il sistema immunitario può essere inteso, invece che una barriera difensiva, come una cassa di risonanza dove far risuonare la diversità dell'identità. L'auspicio del relatore è che questa seconda filosofia dell'immunità e dell'identità prevalga sulla prima.